

Introduzione

Renata Picone

Coniugare le istanze della conservazione di un antico edificio con quelle della sua fruizione inclusiva e culturalmente consapevole è compito difficile e delicato. D'altro canto non sapremmo immaginare oggi un «monumento che non sia stato prodotto per gli uomini, che si sia tutelato e conservato in sé, come un'astrazione, e non per la fruizione». Un bene non è tale se non è fruibile. La pura contemplazione non appartiene all'architettura. L'architettura vive anche per essere in sé un'esperienza culturale, ma non può essere disgiunta dall'uso materiale. E d'altro canto la cultura presuppone «scambio, comunicazione, apertura all'uomo» in senso lato, senza distinzioni di sorta né tanto meno sulle sue abilità.

Ma perché un'architettura continui a parlare alla nostra memoria, occorre che conservi il più possibile i suoi caratteri testimoniali, formali e materici. Non sempre quindi siamo disposti ad accettare che la fruizione inclusiva di un edificio storico avvenga in qualsiasi modo: essa deve avvenire a patto che si coniughi in modo efficace con le istanze di conservazione del bene, e soprattutto tenendo alta la qualità progettuale degli adeguamenti. Spesso in nome della reversibilità si sono realizzate negli ultimi anni progettazioni sommarie, con materiali di scarsa qualità, altamente incompatibili con i materiali e la dignità che caratterizza un edificio storico, che denunciano il loro carattere di provvisorietà, ma anche la loro inadeguatezza rispetto al contesto e la loro scarsa durabilità. Anche questo aspetto ribadisce l'importanza del fatto che l'adeguamento dell'edificio storico, secondo le istanze di una fruizione inclusiva, venga inserito in una visione più ampia del progetto di restauro che innalzi la qualità della percezione del bene da parte della comunità di Patrimonio (Convenzione di Faro).

In tale ottica, il volume di Luigi Cappelli indaga una parte molto specifica del Patrimonio costruito che è quella degli anfiteatri di età romana, giungendo ad un avanzamento della conoscenza sul tema, nonché ad una maggiore consapevolezza delle specifiche istanze di conservazione e trasmissione al futuro in relazione alla volontà, altrettanto cogente, dell'implementazione dei livelli di accessibilità di questa 'speciale' tipologia di architetture antiche.

L'autore ha inteso coniugare un'interpretazione comparativa degli esiti di significativi cantieri di restauro di anfiteatri antichi in Europa con le esperienze storiche di conservazione e valorizzazione di peculiari casi studio tra Spagna e Italia.

Il confronto tra i due contesti geografici e culturali, in particolare, ha rappresentato il nodo fondante della ricerca dottorale iniziale basata sulla collaborazione istituzionale tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'*Universitat Politècnica de València* (Spagna), con il fondamentale supporto scientifico di Fernando Vegas López-Manzanares e Camilla Mileto. Un percorso di studi che, a partire dall'analisi bibliografica sul tema, arricchita da un'ampia messe di documentazione d'archivio inedita, ha consentito un approfondimento delle tecniche costruttive, delle modalità di riuso e permanenza delle fabbriche antiche, delle più ricorrenti forme di dissesto e degrado, delle metodologie di intervento e delle strategie di valorizzazione operate storicamente, anche in funzione di interventi futuri.

Il tema dell'accessibilità appare centrale nello studio e nelle strategie di restauro e valorizzazione di antichi edifici ludici, depositari di valori testimoniali e peculiarità tipologiche che restituiscono la loro funzione antica, rendendoli spesso oggetto di riuso contemporaneo e riappropriazione, in diverse forme, dal parte della comunità di Patrimonio.

L'autore, selezionato dalla *call for books* dell'Unità di Ricerca Interdipartimentale *Florence Accessibility Lab* per la pubblicazione della sua "Opera Prima" nella collana *People_Places_Architecture* della Firenze University Press, ha approfondito le questioni connesse all'accessibilità, ripercorrendo le modalità di fruizione antiche degli anfiteatri. Tali edifici, concepiti per ospitare eventi aggregativi, presentavano una configurazione basata su precisi meccanismi scenici e dinamiche di accesso e partecipazione agli spettacoli. Si tratta di un complesso sistema di ingresso, permanenza e uscita che si è perduto alla 'prova del tempo', soprattutto in seguito a riusi e restauri che, pur assicurandone la fusione con il contesto e la sopravvivenza, hanno alterato l'originaria percezione e spazialità degli edifici ludici.

Lo studio di Luigi Cappelli è partito da una completa disamina dello stato dell'arte bibliografico sul tema specifico e sul dibattito coevo, mentre la fase di approfondimento è stata condotta mediante la consultazione del materiale di archivio conservato presso i principali archivi campani e catalani, con rilievi e indagini diagnostiche compiute *in situ*, contando anche su un periodo di *PhD visiting* presso l'*Universitat Politècnica de València*.

L'autore ha indagato le originali dinamiche funzionali dell'anfiteatro, come luogo dell'*ars gladiatoria*, e le principali modalità di riuso, a partire dall'epoca medievale, con rifunionalizzazioni legate alla sua forma, geometria e posizione.

Gli anfiteatri romani, concepiti per ospitare popolari giochi dell'antichità, con chiaro scopo politico e aggregativo, fatti salvi i casi in cui hanno più o meno conservato la loro funzione originaria di edifici per lo spettacolo, si sono nel tempo riadattati a roccaforti, bastioni, fortezze, cave di preziosi rivestimenti per adornare chiese o palazzi, ospitando in alcuni casi emblematici anche abitazioni, botteghe, prigioni. Queste mutazioni d'uso hanno richiesto significative trasformazioni planimetriche e volumetriche nonché significativi interventi di consolidamento, necessari a riutilizzare gli spazi per nuove funzioni.

La ricerca che sostanzia il volume ha inteso:

- aumentare il grado di conoscenza degli anfiteatri romani analizzandoli dal punto di vista storico-morfologico e materico rispetto alle criticità conservative ricorrenti;
- studiare e rileggere le vicende costruttive, di 'riscoperta' e di intervento su tali preesistenze, focalizzando l'attenzione sui casi studio selezionati in Spagna e in Italia, valutando le trasformazioni subite nel tempo e le modalità storiche di intervento su materiali e su elementi costruttivi;

- individuare nodi teorici e criteri progettuali per il restauro e il miglioramento della fruizione degli anfiteatri romani, utili ad accrescere l'esperienza culturale di un sito archeologico, chiarendone i livelli conoscitivi e di fruizione, anche attraverso un incremento dei livelli di consapevolezza culturale.

Il lavoro di ricerca ha preso avvio da una prima generale mappatura dei principali anfiteatri europei, considerando i più significativi interventi di restauro e adeguamento funzionale che li hanno interessati nel corso del tempo.

I casi studio individuati dall'autore sono l'Anfiteatro romano di Tarragona, in Spagna, e l'Anfiteatro romano di Santa Maria Capua Vetere, in Italia, indagati tramite la comparazione tra il rilievo diretto e la rilettura critica della storia dei restauri, in relazione alle esigenze attuali di trasmissione al futuro e di miglioramento della fruizione dei due siti.

L'autore propone una lettura comparata tra le operazioni di ricostruzione e i restauri relativi agli anfiteatri oggetto di studio, con particolare riferimento all'operato di architetti e tecnici, influenzati dal *modus operandi* delle loro epoche e delle realtà geografiche di riferimento.

L'indagine compiuta da Cappelli è stata arricchita da testimonianze letterarie, storiografiche e iconografiche che, interpretata secondo le competenze proprie del restauro architettonico e costantemente verificate *in situ* con rilievi e indagini diagnostiche, ha delineato precisamente approcci conoscitivi e operativi.

Prudenti e corrette azioni di restauro, gestione e miglioramento della fruizione, in risposta all'abbandono, all'incuria e al degrado o, al contrario, al loro sovra-utilizzo, spesso viziato da allestimenti e apparati scenici incompatibili con un manufatto storico, costituiscono la risposta sottesa alla ricerca.

Gli edifici per lo spettacolo di epoca romana, in quanto infrastrutture antiche, rispecchiano la centralità del loro ruolo anche a distanza di secoli e richiedono, in base alla loro dimensione e collocazione all'interno o all'esterno del tessuto urbano, specifiche strategie di valorizzazione. Anche mediante l'inserimento di aggiunte moderne e compatibili, leggere e consapevoli, mobili o temporanee, di alta qualità architettonica, tali siti possono essere conservati e restituiti alla cosiddetta comunità di patrimonio.

Questa ed altre interessanti riflessioni emergono dallo studio di Luigi Cappelli, per il quale il progetto di restauro e valorizzazione rappresenta un processo per il riconoscimento di valori e fragilità, che richiede una mediazione tra le istanze di conservazione e le esigenze contemporanee di fruizione, offrendo nuovi spunti ed avanzamenti alla ricerca sul restauro del patrimonio archeologico e sull'antico e nobile rapporto tra archeologia e architettura.